

FAUSTO PAGNOTTA

CICERONE E L'IDEALE DELL'*AEQUABILITAS*

L'eredità di un antico concetto filosofico

Presentazione di Bruno Zuchelli



STILGRAF EDITRICE
CESENA - 2007

INDICE

PRESENTAZIONE DI BRUNO ZUCHELLI	9
PREMESSA	11
PARTE PRIMA	
<i>Aequabilis -e, aequabilitas, aequabiliter: una questione filosofica</i>	15
<i>L'idea filosofica dell'equilibrata e proporzionata unità del molteplice</i>	15
<i>Aequabilis -e, aequabilitas, aequabiliter e il concetto filosofico di "uniformità equilibrata" usato in ambito cosmologico, etico ed estetico</i>	48
PARTE SECONDA	
<i>Ius aequabile ed aequabilitas iuris nella riflessione filosofico-giuridica e politico-costituzionale di Cicerone</i>	67
<i>La problematicità delle espressioni ius aequabile ed aequabilitas iuris</i>	67
<i>Il ius aequabile: segno e garanzia del vivere civile</i>	68
<i>Il valore epistemico dell'aequabilitas iuris e la funzione del ius aequabile nella civitas</i>	73
<i>L'aequabilitas iuris e i gradus dignitatis</i>	84

<i>Alcune considerazioni sul valore politico dell'aequabilitas iuris e dei gradus dignitatis</i>	94
<i>L'aequabilitas e l'ideale della costituzione mista e temperata</i>	103
<i>La possibile influenza pitagorica sul concetto politico-costituzionale di aequabilitas e sull'ideale di civitas in Cicerone</i>	108
ABBREVIAZIONI E SIGLE	121
BIBLIOGRAFIA	125
INDICI	143
Index rerum graecarum	145
Index rerum latinarum	147
Index locorum	151

PRESENTAZIONE

Molteplici sono stati nell'ultimo secolo gli approcci alla figura poliedrica di Cicerone. Ciò in conseguenza del fatto, ben noto, che l'Arpinate, oltre ad aver dedicato le sue cure precipue all'attività politica ed a quella, strettamente congiunta, dell'eloquenza, com'era naturale per un Romano dell'alta società, coltivò con impegno assiduo, fin dalla giovinezza, lo studio della filosofia greca, mediante la quale si propose di dare un nuovo fondamento all'ormai barcollante *mos maiorum* di Roma. Per questo volle trasmettere quelle dottrine alla società romana, guadagnandosi in tal modo meriti culturali non piccoli anche con la creazione d'un appropriato linguaggio filosofico che ancora mancava nella lingua latina. Sebbene egli non si dichiarasse filosofo, ebbe della filosofia una concezione organica e si preoccupò di conoscere tutti i grandi pensatori della greicità, sicché poté poi trattare i singoli problemi filosofici in maniera adeguata e in una visione tendenzialmente unitaria e non priva della sua personale impronta. Per questo l'etichetta di "eclettico" con cui è stato qualificato per tanto tempo il suo pensiero appare ormai insoddisfacente, come riconoscono da più parti gli studiosi che hanno dedicato alla sua opera indagini approfondite: una nuova opera di sintesi risulta dunque oggi auspicabile.

Ma in attesa d'un tale lavoro d'insieme ci pare che possano fornire preliminari e preziosi contributi alla sua costruzione ricerche come quella che abbiamo il piacere di presentare. In queste dense pagine il giovane studioso Fausto Pagnotta mira a dimostrare come sia presente in numerosi e disparati settori del pensiero di Cicerone un modello concettuale attinto alla filosofia greca a partire da Anassimandro e diffuso soprattutto dalla scuola pitagorica, ma ben radicato anche nelle dottrine di Platone e di Aristotele: quello che interpreta l'intera realtà come un insieme organico di elementi diversi che formano un cosmo uniforme ed armonico, governato da pro-

porzione ed equilibrio. Ora, per trasferire tale concetto nel mondo romano e renderlo comprensibile ai suoi lettori, Cicerone ricorre, come Pagnotta ha convincentemente dimostrato, al termine *aequabilis* e ai suoi derivati.

La presenza di questo modello concettuale, che era stato riconosciuto finora come soggiacente alla riflessione teorica di Cicerone in limitate branche del sapere, viene proposta da Pagnotta sulla base di un'adeguata documentazione come chiave interpretativa nei più diversi settori del pensiero ciceroniano ed in particolare, oltre che nel campo della cosmologia, dell'etica e dell'estetica, in quello della scienza del diritto e della teoria politico-costituzionale. Ed è appunto in quest'ambito che la ricerca viene svolta con più intenso impegno e che ci sembra raggiungere i risultati più significativi.

BRUNO ZUCHELLI
Università di Parma

PREMESSA

Nel mondo antico ci sono concetti espressi con specifiche parole che hanno spesso accompagnato e contrassegnato per tutta la vita la riflessione e l'opera di molti pensatori: così, per fare due esempi, i concetti espressi dai termini εἶδος e ἰδέα hanno caratterizzato l'intera speculazione di Platone, come quello espresso dalla parola μεσότης è risultato costitutivo della riflessione filosofica di Aristotele. Allo stesso modo, come cercheremo di dimostrare in questo studio, i termini aequabilis -e, aequabilitas ed aequabiliter, utilizzati da Marco Tullio Cicerone in tutta la sua produzione letteraria e presenti in molti campi del sapere da lui considerati, a partire dal trattato giovanile di retorica De inventione, per arrivare all'ultima opera filosofica De officiis, crediamo costituiscano uno dei tratti più importanti e caratteristici del suo pensiero, poiché il loro utilizzo così ampio e diversificato, non ha riscontro, per quanto ci è attestato dalle fonti, né in autori precedenti o contemporanei all'Arpinate, né in autori a lui successivi.

Cosa si cela dietro questi termini così amati da Cicerone, impiegati in particolare nelle sue opere di maggiore elaborazione teoretica, e quali significati essi assumono all'interno della riflessione ciceroniana? Questo studio cerca di dare alcune risposte a tali quesiti, ricorrendosi dapprima alla tradizione del pensiero filosofico greco dal quale crediamo che i termini aequabilis -e, aequabilitas, ed aequabiliter, in diversi contesti dell'opera ciceroniana, traggano la loro origine concettuale, e ponendo poi l'attenzione all'utilizzo che Cicerone fa dell'aggettivo aequabilis -e, del sostantivo aequabilitas e dell'avverbio aequabiliter negli ambiti cosmologico, etico, estetico, e in particolare filosofico-giuridico e politico-costituzionale dove la problematica interpretativa risulta alquanto complessa. Ambiti questi, nei quali, meglio che in altri, si può constatare il tentativo sviluppato da Cicerone, negli anni più critici per l'assetto repubblicano dello

*Stato romano, di coniugare la sua esperienza filosofico-teoretica con l'esigenza di una fruibilità pratica di quanto da lui elaborato. Infatti la ricchezza concettuale che assumono in Cicerone i termini *aequabilis* -e ed *aequabilitas* applicati ai campi filosofico-giuridico e politico-costituzionale, rappresenta la necessità, intimamente percepita dall'Arpinate in tutta la sua vita, di concepire la teoresi sempre strettamente congiunta alla prassi. Inoltre, proprio il maggiore impiego da parte di Cicerone di *aequabilis* -e, *aequabilitas*, ed *aequabiliter* in alcune delle sue più notevoli opere teoretiche, quali il *De oratore*, il *De re publica*, l'*Orator*, le *Tusculanae disputationes*, il *De natura deorum* e il *De officiis*, ci testimonia e ci conferma l'importanza che questi termini hanno avuto per l'Arpinate, sebbene utilizzati in contesti differenti.*

*Capire dunque i significati propri di tali voci riteniamo sia uno dei passaggi fondamentali per poter comprendere il pensiero di Cicerone improntato a quel principio di *aequabilitas* che per lui è diventato un vero ideale di vita.*

Desidero rivolgere la mia gratitudine al prof. Bruno Zucchelli per l'interesse e il prezioso aiuto che ha voluto accordarmi per tutto il corso del lavoro, mettendo a mia disposizione con generosità la Sua esperienza e i Suoi insegnamenti. Ringrazio altresì il prof. Giuseppe Padovani per aver seguito questo lavoro fin dall'inizio, offrendomi in più occasioni l'opportunità di un ricco dialogo culturale aperto all'interdisciplinarietà.

Un ringraziamento particolare al prof. Gabriele Burzacchini per la Sua disponibilità e per gli strumenti a me offerti per questa ricerca. Sono inoltre grato al prof. Carlo Beduschi per gli indispensabili consigli che mi ha voluto dare in materia di diritto romano e di filosofia del diritto. Un sentito grazie al prof. Alberto Cavarzere per i suggerimenti che mi ha offerto con generosa premura.

Al prof. Giuseppe Gilberto Biondi il mio ringraziamento per aver accolto questo lavoro presso la Collana dei Quaderni della rivista "Paideia".

Un particolare grazie ai ricercatori e dottorandi del Dipartimento di Filologia Classica e Medievale con i quali è intercorso un proficuo confronto culturale.

Ringrazio infine per la sua professionale disponibilità il personale bibliotecario dei Dipartimenti di Filologia Classica e Medievale, di Filosofia, di Studi Politici e Sociali, e dell'Istituto di Diritto Romano dell'Università degli Studi di Parma.

FAUSTO PAGNOTTA

Parma, maggio 2007